SELVALTA

PERIODICO DELLA CONTRADA DELLA SELVA

n. 02/2018

• SOMMARIO

Bilancio agrodolce di un anno anomalo.....2

Il restauro della Chiesa.....4

Minimasgalano 2018.....10

Doppia prova, niente male.....13

Le cifre del 2018.....15

Immagini senza tempo.....18

Genesi del territorio.....21

"Rompicollo": un sogno che si realizza.....27

Ciao Nanni.....31

Pubblicazione realizzata con il contributo di:

ChiantiBanca

BCC CREDITO COOPERATIVO

In copertina

Stemma cucito su una gualdrappa da cavallo dei primi dell'800

...BRILLA COME UNA STELLA

"Quand'entra la Selva in piazza, brilla come una stella…". Inizia il 2019 e questo coro sarà cantato per ben due volte, petto in fuori e testa alta, per manifestare l'orgoglio di appartenere sì alla Selva, ma anche e più in generale ad una realtà che è quella delle Contrade di Siena. Ora più che mai va difeso questo patrimonio a cui siamo tanto attaccati, adesso che ci si sta presentando davanti un momento storico non troppo felice, in cui la nostra Festa è sotto i riflettori sì, ma in una luce di aspra critica per i fatti avvenuti nell'appena passato 2018. Con questo voglio dire che la sfida di domani non sarà soltanto quella sul Campo di Siena, ma anche quella in cui dobbiamo essere pronti a difendere le Contrade e le loro tradizioni davanti a questa "legione di imbecilli" (tanto per utilizzare una locuzione di echiana memoria), che utilizzando mezzi di comunicazione di massa danno adito a polemiche ed astii spesso soltanto per avere una qualche visibilità. In un mondo dove ormai la cultura del "becero" la fa da padrone, lo sprone che voglio fare alla Selva (ma anche a Siena tutta) è di rispondere a questa situazione con la dignità e la classe che sempre ci hanno contraddistinto, brillando, appunto, come una stella in un momento di poca luce.

Aiuto! Le elezioni

Come una stagione aggiuntiva a quelle naturali (primavera, estate, autunno, inverno), ogni due anni arriva quella delle elezioni. Puntuale e inesorabile porta cambiamenti climatici sintomatici, ben riconoscibili.
Come nei film di guerra il cielo è sempre cupo, spesso piove, c'è fango.
Come nei documentari si assiste a un via vai di animali che sono stati in letargo per lungo tempo e che in questa particolare stagione si risvegliano.
Come nei film di spionaggio, alla 007, ci si trova di fronte a organizzazioni pronte a tutto per "governare il mondo".
Come fuori da uno stadio, prima di un derby, si vedono ultras rivali che si guardano minacciosi in attesa della sfida finale.
Come in un film di fantascienza il virus sfuggito (o liberato) dal laboratorio entra nel corpo dei malcapitati, modificandone indole e comportamenti.
Ovviamente sto scherzando e volutamente esagerando con le metafore, ma il vero paradosso non sta in ciò che scrivo, piuttosto in ciò che fa perdere di vista il perché veniamo in Contrada. Da piccoli ci insegnano che la Contrada è una grande famiglia; crescendo, poi, ti accorgi che la Contrada è uno spaccato di società come tutti gli altri, con la differenza (e la fortuna) di poter ancora contare sul grande valore del volontariato e del senso di appartenenza.
Affermare ciò sembra cinico e contrario a tutti i nostalgici che continuano a voler credere, ma soprattutto a voler far credere, che il posto dove viviamo è un'isola felice; non è così: si tratta di prendere atto, consapevolmente, che l'arguta definizione "il Palio è un gioco da adulti" non va correlata solo al Palio in senso stretto, ma adattata a tutti i momenti di vita di Contrada.
Essere nati a Siena e appartenere a una Contrada, viverla, frequentarla, è di per sé un privilegio, tuttavia non possiamo pretendere che questo consesso di persone resti immutato nel tempo; al contrario: la Contrada si trasforma e si adatta al contesto esterno, mantenendo il più possibile intatte le proprie tradizioni, ma aprendo anche a innumerevoli cambiamenti. Può non piacerci, ma è così.
Non dobbiamo meravigliarci se, come per le politiche o le amministrative, le correnti che sostengono l'uno o l'altro candidato sono così animate da spirito battagliero, così emotivamente coinvolte.
Possiamo però tutti noi riflettere sul fatto che alla fine non ci saranno posti da assessore o da presidente di qualche azienda. Chi sarà eletto dovrà lavorare e sapere che l'unico premio, se mai ci sarà, sarà il riconoscimento del lavoro svolto. Le vere gratificazioni e soddisfazioni ognuno di noi potrà trovarle nella consapevolezza di aver fatto qualcosa per la propria Contrada, alla quale è normale dare più che avere, per questo amore irrazionale che ci fa esultare e piangere, che ci accende quando sventola il bianco-arancione-e-verde.
Dopo tutte queste ironiche riflessioni non ci resta quindi che aspettare la fine della "stagione elettorale", per poi tornare almeno per due anni alla calma delle normali stagioni che si susseguono, in particolare all'estate quando, al suono delle chiarine, si riproporrà come per incanto il miracolo di Siena che torna indietro nel tempo: il Palio.

Bilancio agrodolce di un anno anomalo

di ***Stefano Marini***

Care Selvaiole e cari Selvaioli, scrivo queste righe di saluto nei giorni in cui la commissione elettorale è al lavoro per proporre alla Contrada un nuovo governo per il prossimo biennio. L'anno che volge al termine è stato senza dubbio anomalo, quanto meno dal punto di vista paliesco: lo scorso 8 luglio ci eravamo rassegnati a vivere da spettatori l'intero 2018; e invece, del tutto inaspettatamente, il 31 agosto è deflagrata la clamorosa notizia del Palio straordinario. Di conseguenza, abbiamo trascorso tutte le serate della Sagra del Braciere a discutere tra favorevoli e contrari alla proposta: una discussione animata e serena che è sfociata, all'assemblea dell'11 settembre, in una decisione favorevole rivelatasi determinante per l'effettuazione del Palio. Dopo la grande gioia di tutti i Selvaioli per l'estrazione della bandiera con l'alberone, siamo arrivati rapidamente alla tratta, quando il nostro Paolo Fontana detto "Gollo" ha visto bene di non deludere le aspettative portando nel vicolo delle Carrozze Rombo de Sedini, un soggetto non di primissima fascia, ma che lasciava comunque sperare in buoni margini di miglioramento. Da Priore, non posso che rallegrarmi per la maniera in cui la Contrada ha vissuto quattro giorni di Palio così strani e particolari: nonostante gli orari decisamente inconsueti e nonostante i timori legati al clima, rivelatisi per fortuna infondati, la Società e la commissione "feste e banchetti" (nonché l'economato, il gruppo piccoli e gli altri settori coinvolti) hanno organizzato tutto quanto affinché i Selvaioli potessero godersi la Festa al meglio. E così è stato, con il clou costituito, a mio avviso, da una cena della prova generale più intima del solito, ma che proprio per questo è risultata particolarmente emozionante. Non ho dubbi che il nostro Capitano e "Brigante" abbiano sentito il calore e il forte sostegno della Contrada. Malauguratamente, la carriera non è andata come speravamo; ma i Selvaioli hanno reagito alla sconfitta con maturità e, il giorno seguente, si sono presentati spontaneamente in gran numero per allestire il ricevimento in onore dell'alleata Contrada della Tartuca.

Purtroppo, il dibattito sull'effettuazione dello straordinario è stato caratterizzato, a livello cittadino, da forti polemiche: personalmente, ritengo che l'Amministrazione comunale dovrebbe maneggiare con maggiore delicatezza un oggetto prezioso e fragile come il Palio; e non mi riferisco esclusivamente a questa estemporanea carriera autunnale. Le polemiche si sono scatenate anche al termine della corsa, in seguito all'infortunio occorso al

cavallo della Giraffa; ma stavolta la città si è schierata compattamente contro chi si ostina ad avversare le nostre tradizioni, probabilmente senza conoscerle. Come ho avuto modo di affermare in assemblea, gli attacchi alla nostra Festa devono trovare le risposte istituzionali da parte del Magistrato delle Contrade, del Consorzio per la Tutela del Palio e dell'ente organizzatore, il Comune di Siena. Ma anche ognuno di noi contradaioli è chiamato a rispondere: non certamente sui social, dove è inutile e controproducente cercare di convincere (o addirittura offendere) coloro che hanno idee preconcette nei confronti del Palio. La risposta risiede piuttosto nell'unicità delle Contrade, nella loro fenomenale attività "extra-paliesca" che, fuori da Siena, poche persone conoscono.

Ciascuno di noi, portando avanti con passione le iniziative culturali, sociali, solidaristiche della Contrada, contribuisce all'unicità del nostro mondo.

A questo proposito, nel 2018 ci sono stati almeno due momenti che mi hanno reso particolarmente orgoglioso della nostra Contrada e della sua capacità di valorizzare le proprie memorie, come è stato riconosciuto, accrescendo la nostra soddisfazione, da parecchi amici di altre Contrade: la presentazione nel Cortile del Podestà del premio dedicato al compianto Giancarlo Galardi, destinato alla migliore coppia di alfieri del Palio d'agosto e vinto dalla Contrada del Nicchio; e l'inaugurazione del nostro oratorio dopo i lavori di restauro, con la pubblicazione del volume sulle vicende della chiesa dei tessitori. Due momenti indimenticabili, perché la Selva si è presentata alla città nel rispetto delle tradizioni ma con la forza di idee originali; due momenti di coesione, perché giunti a coronamento di opere collettive, cui tanti Selvaioli hanno contribuito; due momenti che devono incoraggiarci, in vista del nuovo anno, a tendere a nuovi traguardi senza dimenticare la nostra storia.

Buon 2019 a tutta la Selva!

IL RESTAURO DELLA CHIESA

di ***Cristiano Governi***

Corre l'anno 2018, ne sono passati esattamente duecento dalla presa in possesso della chiesa di San Sebastiano da parte dei Selvaioli e la Contrada, proprio in concomitanza di questo significativo anniversario, ha eseguito un importante intervento di restauro per far fronte alle patologie di degrado più gravi che si stavano manifestando diffusamente sull'involucro strutturale, su una parte degli affreschi interni e sull'altare maggiore.
Le opere di restauro, che si sono svolte nel periodo maggio – agosto 2018, sono state precedute dall'analisi dello stato di fatto come esito di lunghi e ancora ignoti processi di costruzione e trasformazione, con l'obbiettivo di fornire alla struttura e ai relativi elementi di decorazione, la sussistenza per la maggiore durata possibile dell'opera nel tempo.
I lavori esterni hanno interessato il manto di copertura e il sistema di canalizzazione delle acque meteoriche, dove si è provveduto alla reintegrazione e al ripristino

delle parti rotte o ammalorate. Inoltre, sui paramenti murari esterni, sono state eseguite iniezioni con consolidanti riempitivi e stuccature sulle parti lesionate per il ripristino della tessitura muraria.

Le opere di restauro interno hanno riguardato la parete absidale dipinta dietro l'altare maggiore e la lunetta soprastante dove erano evidenti profonde fenditure che solcavano le scene, con interessamento della muratura, dell'intonaco e del colore. Si è provveduto quindi alla pulitura, al consolidamento e alla reintegrazione della pellicola pittorica, al fine di restituire la piena leggibilità dell'opera nel suo complesso, riportando alla luce i cromatismi originali degli autori Pietro Sorri e Giovan Paolo Pisani.

Durante i lavori, si è constatato la necessità di estendere l'intervento di restauro al baldacchino in legno e tessuto che sovrasta la parete absidale e all'altare maggiore, che è stato privato delle massicce sovrastrutture lignee introdotte nel XIX Secolo, riportando alla luce l'originaria struttura seicentesca. Si è realizzato, infine un nuovo impianto d'illuminazione con tecnologia LED utilizzando corpi illuminanti a minima interferenza formale e alta efficienza luminosa per valorizzare le forme, le decorazioni e i colori che caratterizzano lo spazio della chiesa.

Il restauro della Chiesa di San Sebastiano è stato eseguito nella continuità e nel rispetto dei caratteri storici dell'edificio, riconoscendo l'importanza della tutela e la

conservazione del patrimonio immobiliare come valore imprescindibile della Contrada: conservare il patrimonio vuol dire preservare la memoria, la storia e i segni fondamentali di un popolo per metterli ancora più in evidenza e valorizzarli.

Dopo tante fatiche, finalmente arriva il giorno dell'inaugurazione, a cui partecipano tantissimi Selvaioli, ma anche le autorità cittadine e i rappresentanti delle altre sedici consorelle, tutti incuriositi e ansiosi di vedere il risultato di questi mesi di lavori, per altro molto chiacchierati da diverso tempo.

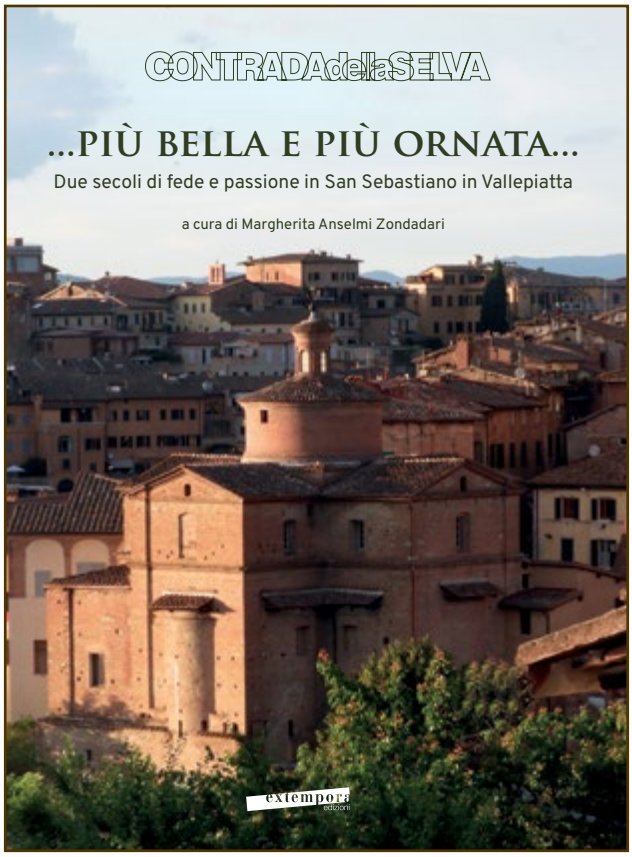
Il risultato è migliore di quello sperato, con chi si meraviglia dell'impatto che il nuovo impianto di illuminazione ha sugli affreschi rimessi a nuovo dalle sapienti mani di Luca Bellaccini e chi, avendo vissuto quella chiesa sin da quando ha memoria, si commuove già dai primi fotogrammi di un video (magistralmente girato ad hoc) di presentazione dei lavori. Seguono poi gli interventi di chi questi lavori li ha fortemente voluti e di chi li ha effettivamente realizzati, senza farsi mancare un excursus sulla memoria storica dell'oratorio in sé.

Soddisfazione generale, quindi, sia per la Selva tutta, che ha visto la sua casa tornare a splendere, sia per Siena, piacevolmente rapita da quello che è stato realizzato per un pezzo del suo patrimonio storico.

La serata si è poi spostata nel "giardino

nord", anch'esso sistemato a dovere proprio in questo periodo dopo un piccolo cedimento della parte che affaccia sulla vallata. Rotta quindi l'istituzionalità della cosa, i partecipanti alla cerimonia hanno potuto scambiare due parole davanti a un buon piatto e un bicchiere di vino (anche se molti hanno continuato a complimentarsi per la riuscita dei lavori).

Per l'occasione è stato stampato, a cura di Margherita Anselmi Zondadari, un prezioso libro dal titolo "...Più bella e più ornata... - Due secoli di fede e passione in San Sebastiano in Vallepiatta", ancora in vendita presso il nostro archivio.



O che lavori so'?

Seconda Parte

di ***Leonardo Del Porro***

"Che è questa confusione?"

"Allora sei duro! Te l'avrò detto cento volte che oggi c'era l'inaugurazione dei lavori che hanno fatto in chiesa!"

"Ah già, e sai m'era passato di mente!"

"Guarda, il giorno che ti ci rimane qualcosa accendo un cero proprio qui..."

"Ma lo vedi quanta gente? Oh, quel bordello laggiù chi è?"

"Lo vedi quando ti dico che non ti ci rimane niente del capo? Quello è Cristiano, l'architetto, in questi mesi ci avrà fatto il viottolo da qui a casa sua, e te ne sei bell'e scordato... ah, tanto per intendersi, si conoscono anche quelli accanto, a sedere dietro al tavolo eh: Don Giuseppe, Stefano e Margherita; no, te lo dico per anticipare altre domande sai..."

"Va bene, simpatia, però c'è un fitto non ci si rigira, mica sarà tutta Selva...pare ci sia mezza Siena!"

"Preciso, ma anche questo te l'avevo detto. Ci sono le autorità della città e tutti i rappresentanti delle altre Contrade. Guarda bellino che questa inaugurazione non è mica roba da poco eh, ha un monte di risonanza a livello cittadino!"

"A proposito di risonanza...ma col fatto che è tutto rimesso a nuovo ora i cittini non ci possono più venire a stamburare quando fuori piove? Scusa il volo pindarico eh, ma lo sai che noi tamburini siamo un pochino fissati..."

"Certo che ci possono venire, anzi. Ora è tutto stuccato e consolidato per benino, sia fuori che dentro, quindi lo sai che gli fanno le vibrazioni delle stamburate? Come il nonno alla nonna! Poi con tutte queste luci nuove magari chiappano anche meno stecche...ma insomma, ti garba com'è venuta la nostra chiesina o no?!"

"Lo sai che? Tutto sommato mi garba parecchio. Mi so' quasi ingelosito quando in quel filmato si parlava della "casa", però in effetti questa mica è solo casa nostra, è casa di tutti i Selvaioli...difatti qualcuno di loro ci aveva anche un pochina di pelle di pollo, l'ho visto sai! Ora, a proposito, s'è quasi fatta ora di mangiare, e parlando di pollo ho sentito vociferare dalle cucine di un certo "pollo alla Smirnoff" che mi garberebbe assaggiare, si va?"

"Si va si va, però prima facciamo sfoltire tutti, lo vedi so' fitti come penne di nana? Poi, facciamo a capissi, mica tutti so' disposti a fare cena con due fantasmi, magari si impressionano..."

"Ovvia, s'aspetterà. Io allora intanto ridò un'occhiata dentro, chiamami quand'è l'ora. A dopo caro!"

Minimasgalano 2018

di ***Alessandro Del Porro*** *e* ***Luca Zanelli***

L'edizione del Minimasgalano 2018 è ormai in archivio.

Fra le numerose iniziative messe in atto dalle Contrade e rivolte ai giovani, questa è sicuramente la più entusiasmante. Il merito va alla Contrada della Torre che da circa 40 anni organizza in modo impeccabile un pomeriggio di vera festa senese, con la collaborazione del Comitato Amici del Palio.

Per tutte le altre iniziative, i gruppi piccoli delle varie Contrade si trovano spesso a scegliere all'ultimo momento i partecipanti a questo o quell'evento. Per il Minimasgalano non si può: servono programmazione e lavoro, tanto lavoro. Per il Capo Tamburo, per il Capo Alfiere, per gli altri tamburini e alfieri di Piazza che si rendono disponibili a dare una mano, ma, soprattutto, per i tre piccoli partecipanti.

Normalmente si parte nel febbraio, in concomitanza con la scuola di bandiera e tamburo, e da quel momento ci aspettano otto mesi di intensi allenamenti.

Una volta scelta la coppia di alfieri e il tamburino, si cerca di alzarne il livello tecnico; solo dopo si inizierà a mettere a punto la sbandierata e conseguentemente l'accompagnamento del tamburo. Per finire si cureranno i dettagli: i movimenti, i passi, la perfezione del sincronismo.

Il trio del 2018 era costituito dal tamburino Emanuele Monnecchi e dagli alfieri Samuele Caporali e Niccolò Orsini.

Il primo già un po' più esperto, alla sua terza partecipazione, gli altri due alla loro seconda chance dopo che l'anno scorso, all'esordio, avevano ben figurato.

L'approccio dei tre è stato ottimale: si sono allenati con dedizione, continuità e impegno, tra momenti di sconforto per un gioco che "no… proprio non mi riesce" e altri di esaltazione del tipo "si va, si vince e si viene via".

Tra le gallocciole sanguinanti del tamburino, un occhio pesto e un piede gonfio degli alfieri, il lavoro va avanti e, pian piano, si vedono i risultati. Passato il Palio di agosto, il ritmo si intensifica fino a divenire un impegno giornaliero, sabato compreso, nelle ultime settimane.

Da ora in avanti passeranno in secondo piano tutti gli altri impegni: familiari, sportivi e anche scolastici.

Ma non ci sono problemi con i genitori, anzi, sono proprio loro a rendere tutto questo fattibile con grandi sacrifici organizzativi per portare e riprendere i ragazzi dagli allenamenti, ai quali spesso prendono parte in modo defilato. Ma al nostro occhio attento non sfuggono le smorfie di delusione per una ripresa difettosa o per

una stecca, così come quelle di soddisfazione quando il loro "pargolo" si esprime al meglio. Si somma l'amore genitoriale a quello senese e contradaiolo.

Finalmente si arriva al gran giorno. L'economo ha sistemato a puntino le monture, messo la suola di gomma antiscivolo alle scarpe (sì, perché all'interno della piazza si scivola), predisposto bandiere e tamburo di riserva.

La sbandierata davanti alla chiesa va bene. Siamo pronti, tutti dietro ad Emanuele ci avviamo verso Salicotto. L'attesa è snervante e ognuno la vive a modo proprio: c'è chi non si zitta mai e chi non spiccica parola. Misurazione delle bandiere e poi via verso Piazza nell'ordine di estrazione esposto al Palazzo Comunale per il Palio di agosto. Siamo tredicesimi.

Una dopo l'altra si esibiscono le altre Contrade: quasi tutte sbagliano qualcosa, ci è piaciuto molto il Bruco, ma anche l'Istrice e la Civetta.

Tocca a noi. Facciamo bene, purtroppo però due errori banali, dovuti probabilmente all'emozione, ci mettono fuori gioco dalla vittoria finale. Tuttavia la qualità del tamburino e lo stile degli alfieri fanno sì che siano in molti, giudici compresi, a complimentarsi per la nostra prestazione.

A fine sbandierata i piccoli hanno musi lunghi e si intravede qualche lacrimuccia. Normale. Tensione, emozione, voglia di primeggiare, delusione, sono difficili da controllare.

Com'è giusto che sia, uno solo vince, il Bruco nello specifico, gli altri tutti a pari merito, ma siamo consapevoli di essere sulla strada giusta e quindi ci sentiamo di dire bravi, davvero bravi, a Emanuele, Samuele e Niccolò.

Cercheremo di migliorare ancora per non lasciare solo soletto il Minimasgalano del 2009, mentre gli attori di allora, Francesco, Luca e Riccardo, stanno cercando di bissare il successo nella categoria adulti.

Doppia prova, niente male

di ***Gabriele Bartali*** *e* ***Leonardo Del Porro***

Prima dell'articolo vero e proprio, è d'obbligo un piccolo preambolo sul lavoro svolto dalla Commissione Masgalano, visto che l'accenno ai punteggi c'è, anche se non numericamente dettagliato. Si sentono spesso critiche in merito all'operato dei 21 ex-alfieri ed ex-tamburini (di cui 17 effettivi, 2 misuratori e 2 supplenti) scelti tra i nominativi proposti dal Comitato Amici del Palio e quelli comunicati dal Magistrato delle Contrade, con l'accusa, talvolta, di parzialità o, peggio, malafede: niente di più sbagliato. Proprio in merito a questo argomento vengono fatte diverse riunioni durante il periodo antecedente la carriera, il cui obiettivo è di uniformare la valutazione generale, e in cui tutti convergono nella ricerca di imparzialità di voto, raccomandazione comunque ripetuta non poche volte dallo stesso Presidente. Umanamente parlando possiamo parlare di errori che, quando presenti, sono al 99% dovuti alla pressione che anche i giudici della Commissione sentono, visto che di lì a qualche ora i cavalli saranno allineati al canape (tensione che possono ben testimoniare anche i due redattori dell'articolo, sia il veterano che la matricola). Concluso questo piccolo incipit, possiamo passare al clou del nostro articolo.

Quella appena passata, è stata un'annata atipica sotto il punto di vista paliesco, ma anche per quanto riguarda il lato Masgalano non si scherza affatto.

Sì, perché in coppia con il Palio ci va sempre il premio per la comparsa più meritevole, e in caso di uno straordinario è addirittura a singola chance.

Quale migliore occasione, quindi, per trovare un riscatto dallo scivolone dell'anno passato se non quello di avere ben due opportunità per far vedere a Siena che quello del 2017 è stato soltanto un inciampo, e che la scuola-Selva è e rimane valida? Detto fatto, i punteggi grezzi (per grezzi intendo non scremati di eventuali errori che andrebbero evitati, ma in quanto tali

possono accadere) sono risultati essere decisamente soddisfacenti, offrendoci quel riscatto di cui avevamo fame.
Purtroppo, come appena detto, alcuni errori possono capitare; non dovrebbero, è vero, ma talvolta accade. In quest'annata con i punteggi molto vicini tra loro, visto che il livello oramai è altissimo quasi per tutti, una calzamaglia fuori posto può pregiudicarti una buonissima posizione in graduatoria (che non dà riconoscimenti visto che per regolamento vince solo il primo) e farti scivolare un po' nei posti in classifica, e giustamente si storce il naso; credetemi però, quelli a cui si storce di più sono coloro che sono i diretti responsabili della presentazione della comparsa in Piazza, quelli che per tutto l'anno lavorano per sistemarle, quelle monture, per conservarle e per organizzare la scuola di bandiera e tamburo insieme al Capoalfiere e al Capotamburino, tutto al fine di ben figurare davanti a Siena e alle altre sedici consorelle.
Ovvio è però che, se uno volesse focalizzarsi sulla validità della "scuola" nella sua massima espressione e quindi sulle abilità del tamburino e degli alfieri in Piazza, dovrebbe andare a guardare i punteggi "puri", che sono poi i voti che il trio ha collezionato durante le sbandierate/stamburate, e scorrendo le tabelle si accorgerebbe che, alla fine, di storcere il famoso naso non c'è bisogno; di continuare a migliorarsi, certo, come in tutto, ma la strada è buona e i compagni di viaggio sono quelli giusti, quindi avanti così (e occhio alle sviste!).

Le cifre del 2018

di ***Alessandro Ferrini***

"Questo l'ho scoperto io!" È con questa entusiastica esclamazione che Pippo Baudo, presentatore nazionalpopolare, rimarca con malcelato orgoglio tutti quei personaggi (nani, ballerine, attori, comici e chi più ne ha, più ne metta) che il suo innato intuito ha innalzato al ruolo di protagonisti nel panorama della TV italiota. Ma quale associazione di idee, vi chiederete a questo punto, può associare i nostri colori ai fasti del Pippone nazionale?

Presto detto: l'ultima "carriera fuori stagione" non ci ha riservato nessuna gioia, ma ha ribadito, se ce n'era ancora bisogno, il primato assoluto di "talent scout" del tufo. L'unica perla (purtroppo, solo a livello statistico) che ci ha lasciato questo Palio è che, con la vittoria di Andrea Coghe detto Tempesta, sono ben otto i fantini (su 11, addirittura il 72%) che, esordendo con il nostro glorioso giubbetto, hanno poi conseguito almeno una vittoria sul Campo.

Di questo elenco non fanno parte solamente Costantino Giuggia detto Morino (una vittoria sfiorata nel luglio 1966 su Beatrice), Renato Monaco detto Grinta (il quale, comunque, ha contribuito, suo malgrado, a una nostra vittoria in un Palio, quello sì, straordinario) e Igor Argomenni detto

Smarrancio, con una sola apparizione velocissima nell'agosto 2008 (indimenticabile lo scambio di battute, fra una mossa e l'altra, fra lui e l'imperatore della Piazza: "ma te vuoi ricorrere un altro Palio?", "Io no!". Grande Igor).

È stata la carriera dei numeri 7 e 4 (rivelatasi un incubo più che un felice presagio). Eppure, in assoluto, la settima apparizione alle trifore era stata foriera, in passato, di alcune vittorie: nei lontani 17 agosto 1794 e 16 agosto 1901 e, più recentemente, nello straordinario del 1980 (coincidenza che ci aveva fatto molto sperare) e nella cavalcata di Vipera e Guidino del 1987. Ma evidentemente l'incrocio di questi numeri non risulta beneaugurante nei nostri confronti. Il concatenarsi, per esempio, del settimo posto alla trifora con il cavallo assegnato per quarto aveva prodotto, in precedenza, tre Palii persi (16 agosto 1962 con Belinda e Mezzetto, il mancato cappotto del 2 luglio 1974 con Rimini e Canapino e il 16 agosto 1991 con Imperatore e Bazzino).

Dall'altro versante, l'incrocio tra settimo posto e cavallo con il numero d'orecchio 4 ha al suo passivo altrettante sconfitte (un lontanissimo 16 agosto 1884, un più recente 16 agosto 1921, ma, soprattutto, il 16 agosto 1989 di Figaro e Aceto, quello del Palio vinto la sera della cena della prova generale!).

Rimane da dire che il terzo posto al canape risaliva esattamente ad un decennio fa: 2 luglio 2008 con Choci e Sgaibarre; e che, in tema di uomini da Palio, Simone Bartoli ha ricoperto per la dodicesima volta (con due sigilli vittoriosi) il ruolo di Tenente, affiancando, in questa particolare classifica, un altro grande come Nedo Partini.

Terminiamo con il consueto sguardo alle nostre comparse scese sul tufo nei tre cortei storici di quest'annata così inconsueta. Sottolineiamo, subito, la sesta apparizione "en couple" di Riccardo Memmi e Luca Mugelli, che si avvicinano così, nelle presenze, al fianco di altre coppie storiche di alfieri Selvaioli: il tempo è dalla loro parte. Si sono registrati, inoltre, ben undici esordi assoluti e fra questi ce ne sono due su cui ci vogliamo piacevolmente soffermare. Non possiamo non menzionare, innanzitutto, la presenza di Riccardo Ricci nel "popolo" del 2 luglio: un grazie di cuore a chi ha fatto sì che questa cosa si realizzasse.

Chiudo con un altro bel personaggio. Quando la sua figura appare da lontano in Vallepiatta, non solo nei giorni intensi del Palio, ma anche in tanti appuntamenti canonici della Contrada (banchetti annuali, cene degli auguri, ecc.), si ode una voce risuonare: è arrivato Federico di Reggello! Ma questo è solo il suo pseudonimo Selvaiolo. In verità, il suo nome, all'anagrafe, è Federico Pierazzi (andate a rileggervi, se potete, la sua intervista sul numero 2/2017 del Selvalta). Dopo anni di "vestitore" ufficiale del soprallasso, finalmente gli è stata regalata la possibilità di vestirsi come palafreniere nell'ultimo Palio.

Al di là dell'esito della carriera, sono sicuro che le emozioni provate dal nostro eroe, in quel giro di pista, rimarranno per sempre nella memoria e nel cuore di Federico.

LUGLIO

Tamburino		
Luca Zanelli	10	15
Alfieri		
Riccardo Memmi	4	8
Luca Mugelli	4	7
Duce		
Massimo Finotti	3	9
Paggio Maggiore		
Francesco Del Porro	2	7
Paggi		
Andrea Bartali	2	8
Guido Francioni	4	14
Lorenzo Muratori	5	5
Giulio Tremori	3	6
Vessillifero		
Michele Seazzu	E	E
Popolo		
Aldo Anatrini	E	E
Andrea Bracciali	E	2
Filippo Di Dio	2	2
Maurizio Fagnani	E	E
Giuseppe Losi	3	3
Riccardo Ricci	E	E

AGOSTO

Tamburino		
Valentino Braccino	4	6
Alfieri		
Riccado Memmi	5	9
Luca Mugelli	5	8
Duce		
Andrea Brogi	7	12
Paggio Maggiore		
Mattia Montomoli	E	E
Paggi		
Tommaso Brenci	E	2
Marco Brogi	E	8
Iacopo Gazzei	3	6
Alberto Laschi	4	10
Vessillifero		
Gianni Onorati	E	E
Popolo		
Cesare Berardi	E	E
Luca Cesarini	E	E
Mirco Manetti	E	E
Matteo Meniconi	2	2
Jacopo Seghizzi	7	9
Edoardo Stelo	3	3

OTTOBRE

Tamburino		
Valentino Braccino	5	7
Alfieri		
Riccardo Memmi	6	10
Luca Mugelli	6	9
Duce		
Claudio Castagnini	2	15
Paggio Maggiore		
Mattia Montomoli	2	2
Paggi		
Andrea Bartali	3	9
Iacopo Bartali	3	11
Piero Centi	4	10
Francesco Del Porro	E	8
Vessillifero		
Michele Seazzu	2	2
Popolo		
Tommaso Brenci	2	3
Marco Brogi	2	3
Luca Cesarini	2	2
Matteo Forzoni	3	7
Giulio Tremori	4	7
Palafreniere		
Federico Pierazzi	E	E
Barbaresco		
Luca Guerrini	E	15

Immagini senza tempo

di ***Alessandro Ferrini***

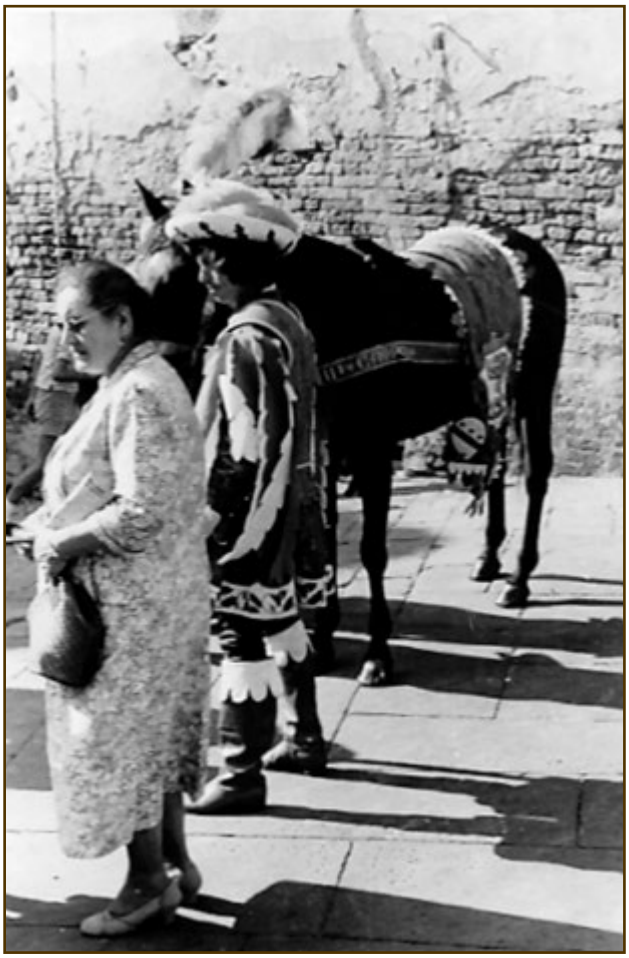
È con estremo piacere che andiamo a riprendere, dopo quasi un lustro di assenza, una rubrica a cui siamo particolarmente affezionati: quella delle immagini appartenenti alla nostra storia.

L'occasione, come tradizione, ce la fornisce l'ultimo, inaspettato, ritrovamento sui banchi del mercatino mensile dell'antiquariato che si tiene in Piazza del Mercato. Il "lotto" in questione consiste in un pacchetto di una trentina di foto (scattate evidentemente da un privato) che hanno come unico argomento la carriera del 16 agosto 1957, in particolare privilegiando il corteo storico. Fra di esse abbiamo scoperto, piacevolmente, l'esistenza di quattro istantanee che riguardano la nostra Contrada.

La prima foto la definiremmo un'immagine "senza tempo". È una scena del 1957, ma potrebbe essere tranquillamente anche il 2057. La comparsa si sta preparando per il viaggio che la porterà alla Bocca del Casato (come ogni 2 luglio e 16 agosto che Dio comanda) in una Piazzetta della Selva eterna, diversa ma immutabile al tempo stesso, piena di Selvaioli, turisti e curiosi.

La seconda inquadratura ci mostra la mole possente di Fabio Bernini (che infatti era dotato di una forza fisica spaventosa), Duce Selvaiolo per oltre un decennio, ruolo che incarnava alla perfezione. Fratello di Luigi (che incontreremo più avanti) e zio di Stefano. Tanto per dare una testimonianza di come la Contrada fosse vissuta in un passato neanche troppo lontano, informiamo i più giovani che il babbo di Fabio e Luigi, Gino, pur essendo Chiocciolino purosangue, ha ricoperto importanti ruoli nella Società del Rinoceronte nell'immediato dopoguerra.

Ma passiamo oltre. La terza immagine che vi proponiamo immortala gli attori principali di quel Palio non proprio memorabile per i nostri colori. Il quadrupede qui immortalato è Raffica, baia di 6 anni di Giovanni Margiacchi, che aveva esordito nel Palio precedente nell'Oca con Beppe Gentili; un soggetto che, quando ancora non esisteva il "protocollo equino", poteva definirsi tecnicamente una "brenna". Il fantino, invece, è il trentasettenne Imolo Naldi detto Falchetto da Campagnatico, alla sua ottava e ultima apparizione in Piazza del Campo. Padre di Claudio Naldi detto Imolino, ma, soprattutto, cognato di Antonio Giorgi detto Baino, trionfatore con Ira nell'agosto 1970. Imolo, complice l'amicizia con Fabio Rugani e Roberto Marini, ha intrattenuto sempre buoni rapporti, nel prosieguo dei tempi, con la nostra Contrada.



Mi fa piacere ricordare come nel corteo vittorioso del 1978 furono utilizzati i bellissimi cavalli "aveglinesi" che Imolo curava nella splendida tenuta di Montaione.

Dulcis in fundo, andiamo a esaminare il quarto ricordo di questa puntata, in cui appaiono alcuni componenti della comparsa di quella carriera.

Facendoci aiutare da chi c'era in quell'epoca, siamo riusciti a individuare i seguenti soggetti: il primo a sinistra è un giovanissimo Luigi Bernini (in procinto di crescere come grande "pivot" costoniano); accanto a lui la coppia di alfieri composta da Giovanni Savoi (che ci piace ricordare in questo momento) e Ovidio Memmi (grande genìa nell'arte della bandiera, da Piero, Mauro, Mario, fino a Riccardino).

Onestamente non siamo riusciti a identificare il paggio che sbadiglia ma, riconoscibilissimo accanto a lui, è Guglielmo Centini. Con camicia candida e cravatta svolazzante troviamo Ugo Pallanti, mentre sull'ultimo personaggio a destra ci sbilanciamo sulla figura di Pier Ugo Fontana (che, comunque, era presente, come paggio, nella lista piena di fantasia che, come al solito, gli economi del tempo, avevano inviato al Comune).

Qui si termina con la promessa/speranza di non attendere altri cinque anni per una nuova puntata di questa rubrica.

Nella città dei primi Podestà

Itinerario dalla Piazza di San Pellegrino (oggi Piazza Indipendenza) alla Corticella dell'Ospedale di Santa Maria della Scala - Seconda Parte

di ***Andrea Brogi***

A distanza di due anni dal nostro ultimo itinerario nel territorio della Contrada della Selva riprendiamo un percorso lungo il tratto di mura con cui il Comune ampliò la precedente area protetta della città inglobando, sul versante degradante verso la Valle Piatta, una zona sulla quale nei secoli successivi si sarebbe formata un' area urbana collegata all'Ospedale Santa Maria della Scala[1].

L'estensione di questa nuova linea difensiva, in gran parte ancora esistente, misura non più di 360 metri ed è riferibile ai primi anni del 1200 quando a Siena il governo dei Consoli fu sostituito con quello dei Podestà. Ricerche da me condotte in questi ultimi anni hanno permesso di evidenziare un secondo tratto di mura, costruito in quello stesso periodo, che collegò l'attuale Palazzo Chigi Saracini al Palazzo Piccolomini per una estensione di 270 metri, ampliando così una zona della Valle di Montone in cui nei due secoli successivi furono realizzati la quasi totalità della Piazza del Campo ed il Palazzo del Comune.

Il nostro itinerario ha inizio lungo il Vicolo di Vallepiatta dove, nella sua parte più elevata, è visibile lo spigolo di una torre appartenuta alla cerchia muraria ed oggi rimasta quasi interamente nascosta dalle case che, per oltre otto secoli, sono state costruite intorno ad essa (Fig. 1). Sul versante opposto possiamo leggere il vicolo nella sua continuità verso l'esterno della porta di Valle Piatta di Sotto, in parallelo a

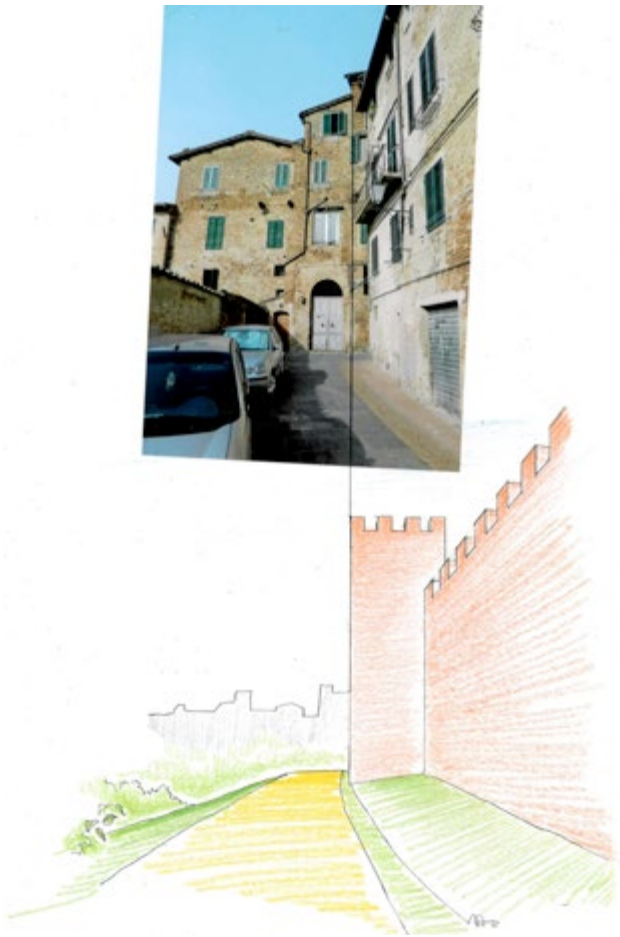


Fig. 1 *- Nella foto del Vicolo di Valle Piatta l'asse visivo pone in relazione l'angolo di una torre di difesa sulle mura con la sua possibile immagine originaria.*

1. La prima parte dell'itinerario è pubblicata nel n.02/2016 del periodico SELVALTA

quello interno alle stesse mura oggi identificabile con il Vicolo delle Carrozze.
Sul lato destro del grafico è indicato il tratto delle mura rimasto interno alle case che vi si sono appoggiate sia da questo lato sia dall'altro su Via di Vallepiatta. Una specie di spina dorsale che ora seguiremo spostandoci verso la Via del Costone con il supporto della Fig. 2 e della relativa elaborazione grafica. Al centro della foto è visibile l'edificio che condivide con le mura la parete opposta alla sua facciata rivolta verso la piazzetta su cui si prolunga ancora il Vicolo di Vallepiatta che nel relativo grafico è indicato nella sua prosecuzione verso la porta di San Sebastiano e quella porzione della Via del Costone, oggi scomparsa, all'interno degli omonimi giardini.
Nel grafico è indicata una seconda torre i cui resti sono visibili anche nei locali della Società della Contrada della Selva e nel portico che segue la piazzetta prima indicata.
La vicinanza alla porta permette di ritenere che essa fosse parte integrante della struttura di difesa insieme, forse, ad una seconda che verrà illustrata di seguito, posta sull'altro lato.
Oggi l'immagine di questo luogo sembra negare la sua configurazione di otto secoli fa perché troppo forti sono state le modifiche nel tempo, come la sopraelevazione del Vicolo di Valle Piatta e la scomparsa del tratto terminale della Via del Costone.
Diverso è il caso della vicina porta di San Sebastiano dove ora ci sposteremo per seguirne meglio le mutazioni architettoniche con il supporto della Fig. 3.
Uno spazio di gioco animato da giovani ol-

Fig. 2 *- La prosecuzione del Vicolo di Valle Piatta alla cui sinistra l'asse visivo mette in relazione gli edifici odierni con il grafico in cui è evidenziata un'altra torre sulle mura e la vicina porta di San Sebastiano.*

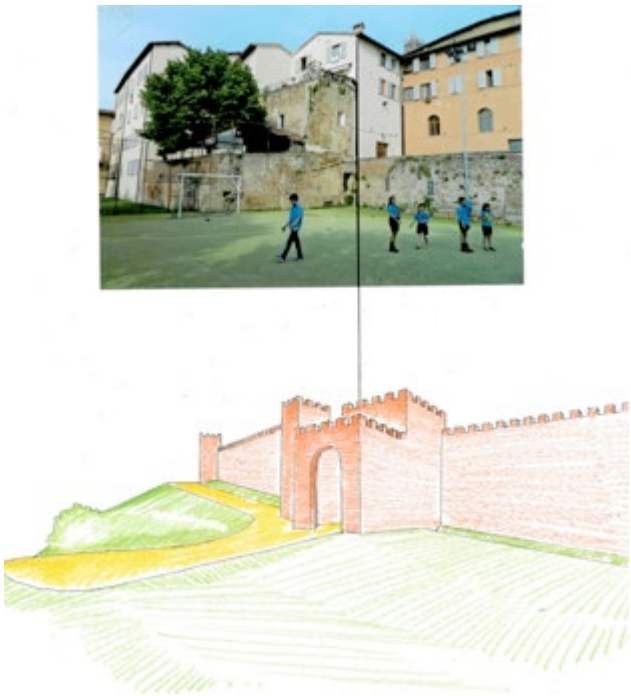


Fig. 3 *- Nella foto e nel grafico l'asse visivo permette di identificare nell'edificio in alto il rivellino della porta di San Sebastiano di cui nel grafico è offerta una sintesi più completa.*

tre il quale è indicata la porta di San Sebastiano, così denominata in relazione ad un vicino oratorio interno alla città di cui non è conosciuta la collocazione.

Oggi il primo dei due edifici è occupato dalla sala bar della Società della Contrada della Selva, mentre il vano superiore che si collega alla Via di Vallepiatta è ricavato nella torre di accesso. Sul lato destro le mura continuavano per piegare poco dopo ad angolo verso quella che oggi è la piazzetta della Selva e l'ex Ospedale.

Ancora un'immagine del campo di gioco (Fi. 4) dove sul lato destro è visibile una porzione residua delle mura che alla metà del 1200 furono chiuse sull'angolo che oggi, dall'interno, delimita la Piazzetta della Selva.

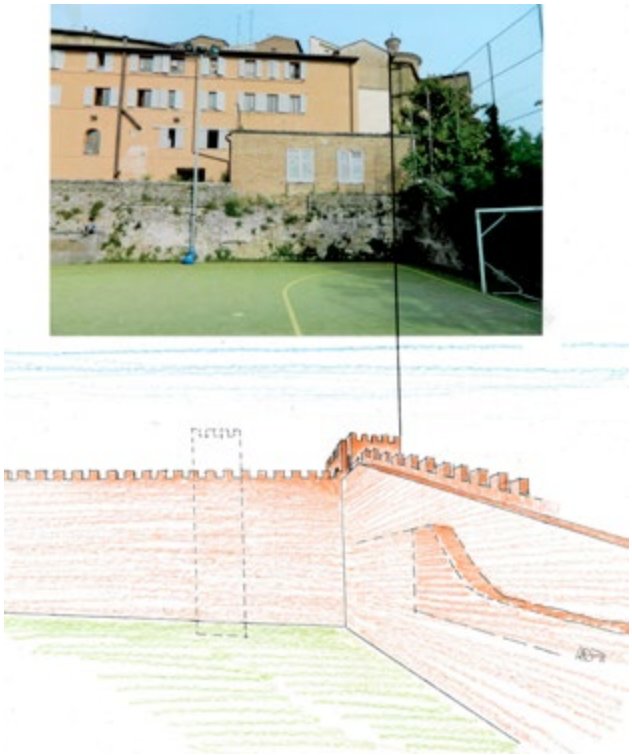


Fig. 4 *- Nella foto l'asse visivo mette in relazione lo spigolo dell'edificio in alto con quello della porta di Valle Piatta indicata nel grafico insieme ad una porzione delle mura della metà del secolo XIII.*

Il nuovo tratto, ancora in gran parte conservato, inglobò la zona di Vallepiatta e quella di Fontebranda e le varie vie che da essa salivano verso la città ed in particolare quel tratto di Via del Costone che può essere ritenuto la parte iniziale della più antica Via di Valle Piatta che si concludeva sulla Piazza del Duomo.

Al centro della veduta è riportata una possibile torre mentre, in corrispondenza dell'angolo, è di nuovo indicata la porta di Valle Piatta che fu realizzata sul finire del XIII secolo oppure nei primi anni del successivo.

Sulla base della Fig. 5, il relativo disegno indica come le mura chiudessero la zona della piazza e quali sono ancora oggi le loro parti visibili come, a sinistra la porzione sull'angolo dell'ex Ospedale dove è collocata la Fontanina della Contrada tagliata ad angolo inclinato e l'altra, sulla destra, ad angolo retto.

Quanto al profilo del camminamento sulla sommità delle mura, l'analisi delle strutture murarie residue negli edifici a cui esse oggi appartengono, lascia presumere che in questo tratto, oggi scomparso, avessero un profilo inclinato mentre nell'altro, sulla sinistra, sul quale sarebbe stata appoggiata gran parte della facciata di valle dell'ex Ospedale, fossero in piano.

Nel grafico, sulla sinistra è indicata in modo ipotetico la sagoma di una porta che un documento riportato nello Statuto dei Viari permette di riferire alla porta di Valle Piatta. Oggi gli edifici presenti su questo angolo delle mura documentano una

imponente opera di fortificazione, aggiunta rispetto all'angolo delle mura di inizio 1200, di notevole qualità architettonica.
Forse fu proprio l'impegno economico che il Comune sostenne per una simile opera a suggerire di rispettare le misure della vicina porta di Valle Piatta di Sotto, ormai dismessa, in modo da poter riutilizzare le sue vecchie ante in legno ricollocandole in questa nuova porta[2].
Infine al centro del disegno è indicata la sagoma di una via oggi identificabile con la prosecuzione della Via dei Fusari verso quella che oggi è la strada interna all'ex Ospedale.
Sulla base della Fig. 6 è stato abbozzato un profilo delle varie porzioni di mura che nel tempo si sono affacciate sulla Valle.
In colore rosso è indicato il tratto lungo il quale si svolge il nostro attuale itinerario ed in cui sono riproposte, sottostanti il profilo del Duomo, la porzione superiore della porta di San Sebastiano con al lato la possibile torre e sull'esterno la porta di Vallepiatta.
Sulla destra le mura proseguono per un lungo tratto fino a raggiungere una torre e continuare per poi girare ad angolo fino a chiudersi e comprendere la "Corticella", ovvero quella che è oggi una piccola piazza scoperta con una sua cisterna interna all'exOspedale della Scala.
Proseguendo sull'ultimo profilo in alto sono indicate le sagome delle altre porte dell'antica civitas: a sinistra la porta di Sant'Ansano, la successiva al Verchione ed

2. Statuto dei Viarii di Siena, Siena 1992, p.244, r.ccclxvii

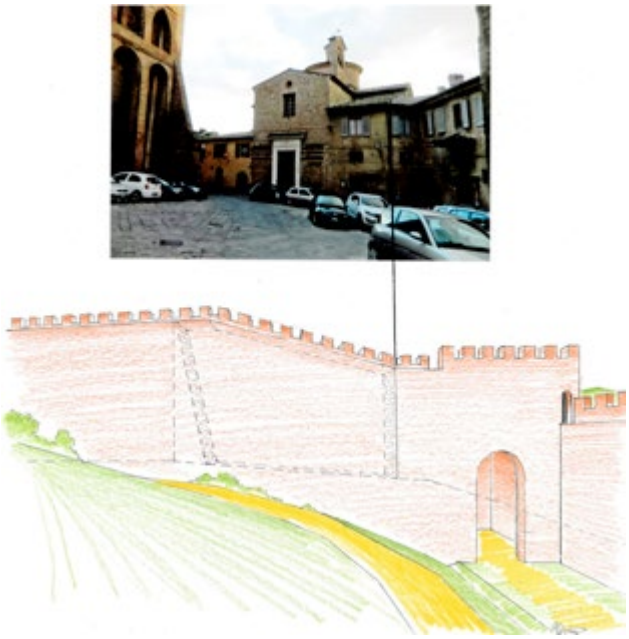


Fig. 5 *- Nella foto la Piazzetta della Selva dove parti murarie ancora presenti nella parete di valle dell'ex ospedale della Scala e negli edifici a destra hanno permesso di proporre la relativa ricostruzione grafica. L'asse visivo è riportato in corrispondenza di uno spigolo sulla facciata degli edifici sulla destra della foto dove le mura appaiono interrotte, mentre l'altra interruzione è ben evidente nel lato opposto dove sono state tagliate secondo una linea inclinata.*

infine la porta di Stalloreggi. Più in basso, al centro, è indicata una fonte in muratura ancora oggi esistente e, vicino ad essa, un tratto di una strada attribuibile ad una via che dalla Valle Piatta raggiungeva l'altopiano del Duomo ed il colle di Castelvecchio.
La densità delle porte che dominavano la piccola valle, la centralità delle zone della città ad essa collegate ed un tratto superstite di una via che la solcava in prossimità del fosso ci restituiscono un'immagine della zona profondamente diversa da quella odierna.
Nel grafico è indicata in tratteggio una porzione della più estesa delle cerchia murarie della città che nella metà del secolo XIV sbarrò la valle con la sua via relegan-

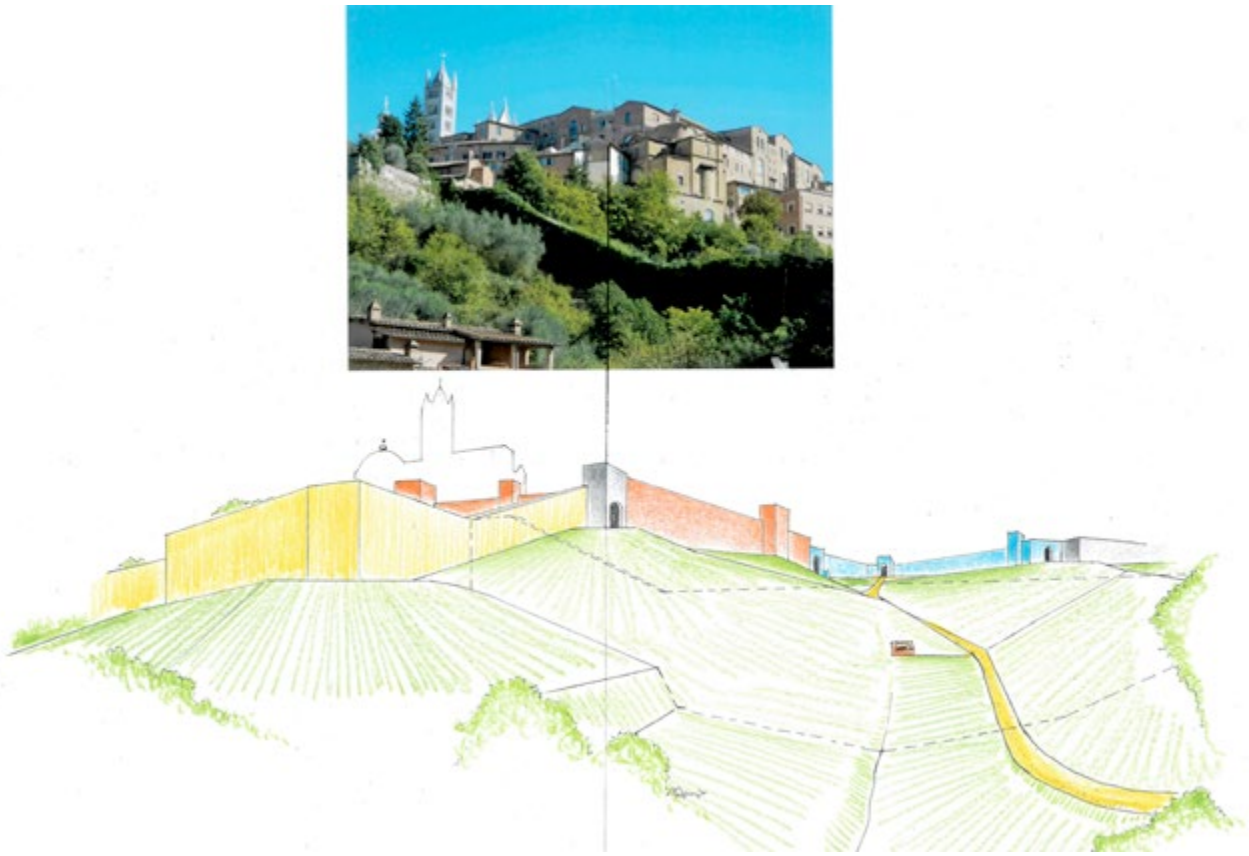


Fig. 6 *- Veduta da fondovalle. In azzurro le mura della civitas con a sinistra le vicine porte di Sant'Ansano e del Verchione. In rosso il tratto delle mura dei primi anni del secolo XIII a cui è riferito l'itinerario qui descritto. In giallo il tratto successivo di mura della metà dello stesso secolo. In grigio, al centro del grafico, la porta di Valle Piatta e, sulla destra, la coeva porta di Stalloreggi appartenente alle nuove mura che già nei primi anni del secolo XIV portarono all'interno della città l'odierno Piano dei Mantellini ed il quartiere di San Marco. Di nuovo in rosso una fonte esistente ed un vicino tratto viario in parte ancora visibile e qui identificato come la Via del Fosso di Sant'Ansano. Infine l'asse visivo che identifica l'edificio al centro della foto con la Porta di Valle Piatta raffigurata nel grafico.*

dola a quel ruolo agricolo che si è mantenuto sino ai nostri giorni. Difficile stabilire quali possano essere state le motivazioni di una simile rottura di continuità urbana soprattutto rispetto alla Via di Fontebranda esterna che ancora oggi testimonia la sua importanza storica per essere l'ultima rimasta ancora attiva tra le tre principali che per millenni hanno raggiunto la città dai fondovalle.

Nella zona più elevata della Via del Fosso di Sant'Ansano il nostro itinerario si conclude sull'immagine odierna dell'antico Ospedale della Scala e della campagna sottostante (Fig. 7).

Nella ricostruzione grafica elaborata sulla foto è indicata una porzione della città negli anni centrali del secolo XIII quando, come già visto in precedenza, fu completato il perimetro delle mura che portarono all'interno della città nuove zone agricole tra cui il bastione del Costone che, insieme al campanile del Duomo, rappresenta una testimonianza ancora visibile che permette di associare il disegno alla foto relativa. Di nuovo in colore rosso è indicato il tratto

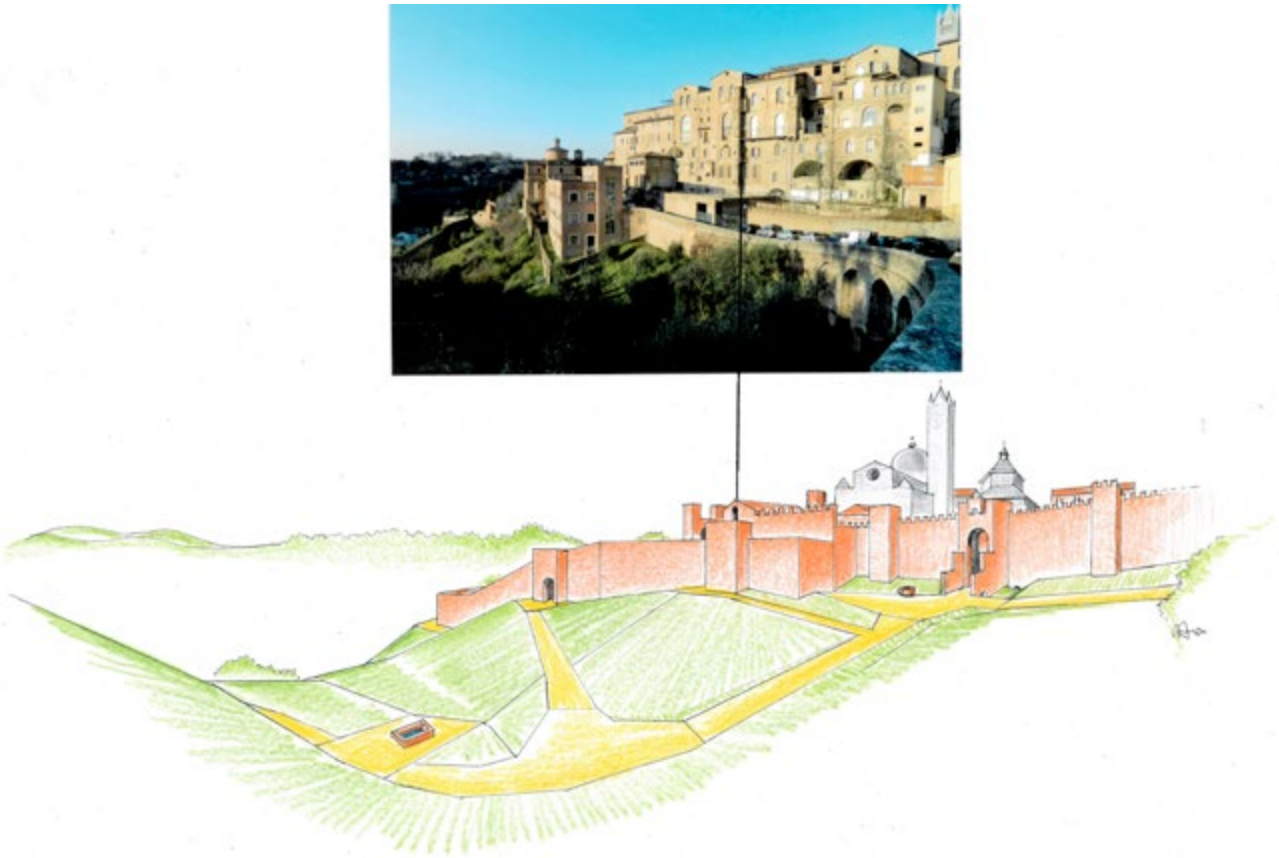


Fig. 7 *- La facciata di valle dell'Ospedale di Santa Maria della Scala vista dalla Via del Fosso di Sant'Ansano e la relativa elaborazione grafica di come si sarebbe potuta presentare la stessa zona nei primi anni del XIV secolo. Al centro l'asse visivo che sulla foto mette in relazione la parete esterna del Pellegrinaio con la torre sulle mura identificata nel grafico. Infine sulla destra è visibile l'alta parete merlata su cui nei primi anni del XIII secolo si chiusero le mura che sono state oggetto di questo itinerario.*

delle mura di inizio 1200 e la chiusura su quello precedente in corrispondenza di un angolo di un edificio merlato probabilmente al tempo usato come caserma per essere intermedio tra la porta di Sant'Ansano a destra e quella della Vetrice che appare in parte alla sua sinistra.

Nella zona inferiore del grafico è indicata in colore giallo una fascia di territorio qui associata alla Via del Fosso di Sant'Ansano che, come già indicato, sarebbe stata sbarrata dalla successiva cerchia di mura realizzate nella prima metà del secolo successivo.

In prossimità di essa la fonte ancora esistente e sullo sfondo la ricordata porta di Valle Piatta con la relativa via sulla quale nel tempo si sarebbe in parte sovrapposta quella che oggi è la Via del Fosso di Sant'Ansano.

Al centro dell'immagine, sull'asse visivo, è indicata una torre in parte ancora esistente e su cui, nella seconda metà del secolo XIV, si sarebbe attestata la parete di valle della sala del Pellegrinaio.

Infine, in ossequio ad una delle testimonianze più significative riguardanti le funzioni vitali dell'Ospedale è indicato, in prossimità della porta di Sant'Ansano, un pozzo con la sua vera ottagonale oggi ancora perfettamente conservato.

"Rompicollo": un sogno che si realizza

di ***Nicoletta Ligabue***

Mi fa un grande piacere scrivere proprio sul "Selvalta" un articolo che parla di questa commedia, perché è stato un progetto di famiglia nel quale la Selva ha una parte importante!

Ma partiamo dall'inizio, dunque da mio nonno Luigi Bonelli, senese e Selvaiolo, scrittore e commediografo, personaggio eclettico e romantico, che durante la sua carriera si divise tra impegni lavorativi che lo portarono inevitabilmente fuori Siena e l'amore per la sua città e per la sua Contrada, occupandosi delle prime radiocronache del Palio e dei disegni delle monture della Selva del 1928. Fratello di Umberto Bonelli, capitano plurivittorioso, rimase attaccato alla Selva per tutta la sua vita e, a un certo punto, negli anni '30 decise di omaggiare Siena e la sua Contrada scrivendo un'operetta che parlava di una giovane duchessina di famiglia selvaiola che, per una serie di circostanze, corre il Palio per la Selva e lo vince! L'operetta fu rappresentata per la prima volta a Milano e poi solcò i palcoscenici europei con grandissimo successo, ma non fu mai rappresentata a Siena!

Come è noto, molti anni dopo la messa in scena dell'operetta, nel 1957, mia zia Rosanna Bonelli corse davvero il Palio con i colori della Nobile Contrada dell'Aquila e, in onore all'eroina scritta da suo padre, si fece chiamare con il soprannome con cui la conosciamo tutt'oggi, "Rompicollo".

Per molti anni, Rosanna e sua sorella, mia madre Rilli Bonelli Ligabue, hanno tentato di far mettere in scena a Siena l'operetta, ma per un motivo o per l'altro il sogno non si era mai realizzato… Poi nel 2017, a sessant'anni dalla sua corsa sul tufo, proprio Rosanna Bonelli detta Rompicollo è riusci-

ta a convincere me e suo figlio Francesco Flamini a prendere in mano quel copione e a tentare di dargli ancora vita!

Così è nata l'idea di trasformare l'operetta in una commedia musicale, affidando l'arrangiamento delle musiche di Giuseppe Pietri a Leonardo Angelini e Beatrice Magnanensi di Music Ensemble, che hanno fatto un lavoro prezioso e minuzioso sugli spartiti con grande maestria! Io ho curato la regia con l'ausilio di mio cugino Francesco e mi sono occupata dell'adattamento del copione con grande rispetto per il testo, portando la commedia a due atti anziché i tre originali e ambientando la storia negli anni '50. Devo dire che lavorare su un copione scritto da mio nonno, che non ho mai conosciuto, mi ha dato davvero un'emozione incredibile.

Abbiamo poi cercato una compagnia teatrale per la messa in scena dello spettacolo e la decisione di scegliere "Il Grappolo" è stata l'arma vincente per l'entusiasmo e il trasporto con i quali è stata accolta la nostra proposta, entusiasmo e coesione che ci hanno accompagnato per tutti questi mesi di prove! Il Grappolo vanta nomi importanti nel panorama degli attori senesi,

ma oltre a questi personaggi straordinari gli innesti fatti sono stati fondamentali per completare il quadro: anzitutto la protagonista, che doveva essere una ragazza con un physique du role adeguato al personaggio di Diana degli Aldobrandeschi e ancor più doveva cantare con una tonalità idonea a quel tipo di canzoni di estrazione operettistica; così la scelta è caduta su Alice Valentini, che ha superato tutte le nostre aspettative e che con una voce da usignolo e un piglio da vera attrice ha interpretato magistralmente Rompicollo! Inoltre sentivo l'esigenza di avere nel cast alcuni Selvaioli purosangue e perciò Piero degli Aldobrandeschi, il Capitano della Selva, è stato interpretato da uno strepitoso Giacomo Brogi, i tre mangini Cucco, Brandano e Tonfino da Marco Rossi, Valentino Valentini e Roberto Fineschi, le due contradaiole Fedora e Arianna da Michela Rossi e Matilde Corbini e il tamburino che esegue un pezzo dal vivo sul palcoscenico durante "La ronda dei tamburini" è stato interpretato dal nostro tamburino di Piazza Valentino Braccino! Gli attori Selvaioli si sono integrati alla grande nella Compagnia e l'alchimia nata è stata avvolgente. Quando si mette in scena uno spettacolo insieme il legame che nasce è davvero speciale!

Infine, con l'avvallo del Priore Stefano Marini e la collaborazione dell'Economo Ja-

copo Bartali, dopo uno studio sul tipo di bandiere usate in quel periodo, sulla montura del fantino che allora indossava un'armatura con elmo con le piume arancioni e verdi e sul tipo di tamburo più idoneo per l'epoca, abbiamo avuto la possibilità di usare questi oggetti preziosi sulla scena e di questo non posso che essere grata a Stefano, a Jacopo e a tutta la Contrada!

Così, dopo nove mesi di prove, canzoni, coreografie, allestimenti scenografici, costumi e quant'altro, siamo approdati al Teatro dei Rinnovati con due serate sold out durante le quali il pubblico presente ci ha dimostrato quanto apprezzasse il nostro lavoro e quanto si sia sentito partecipe di quest'omaggio all'opera di Luigi Bonelli.

In conclusione, posso dire, che il successo di questa commedia musicale, il cui ricavato è andato interamente in beneficenza, mi ha riempito di gioia!

La mia dedica va a mia madre Rilli e ringrazio con tutto il cuore la mia famiglia, la mia Contrada e la mia città.

Ciao Nanni

di ***Gino Terzani Scala***

Nemmeno ce ne siamo accorti, ma già un anno è trascorso da quando ci hai lasciato, e ci manchi tanto caro Nanni, ci manca la tua schiettezza, la tua genuinità nel linguaggio, il tuo modo di fare, sempre alla luce del sole e che ti rendeva un interlocutore difficile sul piano dell'ambiguità. Chi ha avuto la fortuna di esserti amico o di averti conosciuto sa di cosa parlo e non può fare a meno di ripensare con tanta nostalgia a quei bei momenti vissuti assieme.

Come quando… ci siamo trovati per la prima volta a vestire i panni del popolo nel lontano luglio 1953, orgogliosi e onorati di rappresentare la nostra Contrada in Piazza, dando il via, di lì a poco più di un mese, alla serie invidiabile di vittorie che tuttora continua.

Come quando... trascorrevamo quelle splendide e spensierate serate in Società all'epoca dei grandi "veglioni". O ci trovavamo nei pomeriggi dopo scuola davanti alla bottega di Vinicio divertendoci da matti nel fare chi sa che o a combinare chi sa cosa.

Come quando... io ormai sposato e impiegato nel savonese e tu in missione di lavoro a Genova, sei venuto a trovarmi passando due giorni indimenticabili e riempiendomi il cuore di gratitudine e nostalgia.

Come quando... da alfiere di Piazza, innalzavi i nostri colori alti nel cielo… o ti davi da fare nei gruppi Palio... o nei dodici apostoli... e negli uomini in blu.

È così che ti voglio ricordare, Giovanni Savoi, amico mio, "come quando...", e sai quanti altri ancora ne avrei da raccontare.

Episodi di altri tempi, in un mondo abbastanza diverso che ricordo con tanta malinconia, perché gli attori di quei memorabili e felici momenti per legge di natura a mano a mano vengono a mancare strappandoci, a volte con cattiveria come è successo con te, non solo i ricordi ma soprattutto l'amico.

Addio Nanni, non ti dimenticheremo.

SONO ARRIVATI
Nedo Lainati
Pietro Rugani
Edoardo Vegni
Simone Puccio
Aurora Lucattini
Giulia Finotti
CI HANNO LASCIATO
Emilio Raveggi
Giancarlo Galardi
Giuliana Bigliazzi
Cesare Melani
Alma Burroni Cruciani
2018
La nostra gente
SELINA

PROTETTORATO ANNO 2019

IL PROTETTORATO POTRÀ ESSERE VERSATO NEI SEGUENTI MODI

• Bonifico bancario sul
conto corrente n. 1159132
intestato a Contrada della Selva
presso Banca Monte dei Paschi di Siena
Filiale di Siena
IBAN - IT 67 I 01030 14200 000001159132

• Versamento su
conto corrente postale n. 13102538
intestato a **Contrada della Selva**

TRAMITE PAGAMENTO DIRETTO

Emanuela Parrini	338 8683748
Lorenzo Brenci	370 3057953
Chiara Centi	339 4056303
Francesco Marchionni	338 1152310
Roberto Volpi	348 9113076
Società	0577 43830

QUOTE MINIME

€ 60,00 per gli adulti
€ 20,00 per i piccoli Selvaioli (fino a 16 anni)
€ 200,00 per i membri del Seggio e i Maggiorenti (scadenza 30 aprile)
Quota libera per gli ultra-settantenni

Come dalla recente modifica statutaria il termine ultimo per il pagamento è fissato al 30 giugno di ogni anno

Come da delibera Assembleare, il pagamento della quota del Protettorato è comprensivo anche di quella della Società

SELVALTA

PERIODICO DELLA CONTRADA DELLA SELVA

Numero 2 · Dicembre 2018

Redazione
Piazzetta della Selva, 6 · 53100 Siena
Telefono 0577 43830
www.contradadellaselva.it
contradadellaselva@interfree.it

Direttore responsabile
Fabrizio Stelo

Direttore
Leonardo Del Porro

Comitato di redazione
Elena Casi, Alessandro Ferrini, Caterina Ferrini, Mariavittoria Ghelardi, Riccardo Manetti

Testi
Gabriele Bartali, Andrea Brogi, Alessandro Del Porro, Leonardo Del Porro, Alessandro Ferrini, Cristiano Governi, Nicoletta Ligabue, Stefano Marini, Gino Terzani Scala, Luca Zanelli

Progetto grafico e impaginazione
Extempora

Stampa
Industria Grafica Pistolesi

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 674 del 20 aprile 1999